

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIV n. 2

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Gennaio 2008

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr.)

PERCHÉ ODIANO IL PAPA

Motivi dell'odio

La mobilitazione dell'ultra sinistra (professori, politici, studenti dei cosiddetti "collettivi") e dei cosiddetti laici-laici (professori, politici, intellettuali vari) contro l'annunciata visita accademica del Pontefice all'Università di Roma "La Sapienza", su invito del Rettore; visita cui il Pontefice stesso – come è noto – ha dovuto rinunciare (16.1.2008), si è svolta all'insegna di argomentazioni o speciose (una vecchia citazione ratzingeriana, considerata politicamente scorretta, a proposito del processo di Galileo) o sordide (l'avversione dichiarata contro chi doverosamente condanna e contrasta la legislazione sull'aborto e i supposti "diritti" dei gay). Ma la ragione profonda della mobilitazione è, secondo noi, una sola: l'odio che una parte consistente della sinistra e dei laici-laici non riesce più a contenere nei confronti del Romano Pontefice, per tutto ciò che egli rappresenta. È l'odio del mondo contro la Verità rivelata, il mondo immerso nelle passioni e nei vizi, regno del "principe di questo mondo", e che non vuole convertirsi. Nostro Signore ci ha messo in guardia sin dall'inizio. "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me [...]. Il servo non è da più del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv. 15, 18-20).

Quest'odio viene sempre allo scoperto nel momento in cui i giusti e doverosi ammonimenti della Chiesa vanno al cuore delle questioni, soprattutto in campo morale. I recenti e ribaditi interventi della Gerarchia cattolica, diretti e indiretti contro progetti di legge concernenti la procreazione assistita, la sperimentazione sulle cellule staminali, i DICO, la legge sull'aborto (per la quale si chiede una moratoria), l'introdu-

zione di quella mostruosità che è il reato di "omofobia"; interventi che hanno contribuito a far cadere (per ora) iniziative legislative o referendarie contrarie alla legge divina e alla legge di natura, oltre che alla giustizia e al bene comune, intesi, questi ultimi, in senso anche semplicemente terreno, non considerando cioè il loro fondamento sovranaturale; tutti questi interventi hanno provocato, nel vasto e torbido *mare magnum* rappresentato dal laicato più estremista, trasversale rispetto agli schieramenti politici pubblici, una frustrazione divenuta ormai insopportabile. Ne ha fatto simbolicamente fede un articolo, avverso alla visita universitaria del Papa di Eugenio Scalfari, il miliardario rosso ateo dichiarato e militante, fondatore e tutore del noto quotidiano *la Repubblica*, che dipingeva la figura del Papa in termini grossolani e quasi offensivi (vedi *la Repubblica* del 13 gennaio 2008, p. 25).

Le leggi immorali sono in realtà "corruzione della legge"

L'odio dunque, a mala pena mascherato dall'invocazione ad alti principi della laicità, quali: il cavourriano libera Chiesa in libero Stato, la separazione tra Chiesa e Stato, il rispetto che la Chiesa deve allo legge dello Stato. Lo Stato, la legge... Ma di quale Stato stiamo parlando? Di quali leggi? Di uno Stato cristiano o di quello attuale, governato da una classe politica che viola sistematicamente, oltre al buon senso, la legge di natura, tutelando con le sue leggi i cosiddetti "diritti" delle donne "emancipate" di oggi e dei gays mentre non fa nulla per difendere e promuovere la famiglia, quella vera, secondo natura, creata dall'unione dell'uomo e della donna? Che cerca di avviare alla

denatalità, diffusasi a causa del nostro modo di vivere, importando popolazioni straniere, molto lontane da noi per tradizioni e valori, invece di cercare di migliorare il livello etico generale, per quanto sta allo Stato (che, come ricordava Aristotele – *Et. Nic.*, 1103 b – deve educare i propri cittadini al bene, e quindi alla virtù). Se il nostro Stato si preoccupasse effettivamente del bene comune, dovrebbe cominciare a disincentivare le donne dal mercato del lavoro per interessarle di nuovo alla famiglia e ai figli, smantellando gli assurdi privilegi concessi loro dalla legislazione ispirata alle cosiddette "pari opportunità", e proibire finalmente la produzione e la vendita dei contraccettivi di ogni tipo.

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- Giochi di parole (*il Giornale* 8 settembre 2007 p. 9)
- Ma il "diavolo" chi era? (*Campagna Serafica* dei Cappuccini di Napoli marzo-aprile 2007)

Il vescovo ha il diritto di criticare la cattiva amministrazione della sua città

Ma noi non stiamo parlando di uno Stato cristiano. Stiamo parlando di uno Stato *laico*. Lo Stato laico è senza Dio e quindi ateo, anche se ai suoi dirigenti non piace sentirselo dire. E questo Stato, in mano ai senza Dio delle più varie sfumature e conventicole, sta oggi sprofondando sempre di più: chi non vuole credere in Dio viene alla fine abbandonato da Dio e lasciato in preda alle passioni peggiori, che lo conducono alla dannazione eterna (*Rm.* 1, 26-32).

Indebita ingerenza, allora, della Chiesa nei confronti del laico Stato italiano attuale? Sì, se i preti si immischiassero in questioni strettamente politiche o amministrative, eticamente neutrali, sovrappo-ndosi all'autorità civile. No, se si tratta di difendere fondamentali principi morali, senza il rispetto dei quali non può realizzarsi il bene comune della società, nemmeno in parte. Ma il Papa ha anche rimproverato (blandamente) il sindaco di Roma per il degrado di alcune zone della città! Come ha osato, tuonano gli scalfaridi. Come ha osato? Il Papa è, sino a prova contraria, anche il vescovo di Roma. Egli è il supremo pastore delle anime dei romani, il suo compito specifico è la cura delle anime non l'amministrazione della città. Tuttavia, se l'autorità civile, nelle cose di sua competenza non fa il suo dovere, con pessime conseguenze per la città stessa, *il vescovo di Roma* ha tutto il diritto di richiamarlo all'ordine. Sullo stesso quotidiano *la Repubblica* si sono potute leggere più volte missive di lettori per il degrado nel quale versa Roma, da anni, a cominciare dalla sporcizia della città, lordata dai rifiuti e da graffiti che certi intellettuali di sinistra considerano opere d'arte... Forse l'attuale sindaco dovrebbe occuparsi più attivamente dell'amministrazione ordinaria e lasciar perdere l'organizzazione di

mostre cinematografiche e degli spettacoli delle cosiddette "estati romane", ben note, del resto, per l'atmosfera paganeggiante che le pervade. In che conto tiene egli il carattere sacro di Roma, in quanto città santa di tutta la cattolicità, carattere che la revisione del Concordato del 1985 ha attenuato, ma non cancellato?

Le leggi immorali non vanno obbedite

In assenza di una reazione politica, laica e cattolica, valida ed efficace contro le leggi immorali attuate, tentate o allo studio da parte del presente governo, ben venga dunque l'opposizione ispirata dai sacerdoti, per meglio dire dalla parte più responsabile del clero, con il Romano Pontefice alla testa (poiché ce n'è purtroppo anche una irresponsabile, come confermano certi episodi, pronta a tutti i "dialoghi" e tradimenti, se non già corrotta dalla corruzione dilagante). I quali sacerdoti, così facendo, non fanno altro che adempiere al loro dovere di sacerdoti, senza contraddire in alcun modo il dettato evangelico (come ha tentato di sostenere qualche laico sprovveduto). Quando Nostro Signore ha detto: "Date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio" (Mc. 12, 17), non ha certo voluto dire che i cristiani dovessero obbedire alle

leggi ingiuste. E quali sono le leggi ingiuste? Quelle che ci colpiscono nella borsa e negli interessi? No. Possono esserlo, a seconda delle circostanze storiche. Ma non lo sono per definizione. Anche se sgradevoli, dobbiamo obbedirle, così come dobbiamo pagare onestamente le tasse. Le leggi ingiuste, che non vanno obbedite, sono quelle che violano i principi del diritto divino e naturale e quindi la morale cristiana, come insegnata dalla S. Chiesa nei secoli. Quando la legge è ingiusta, ci insegna S. Tommaso, essa non è legge ma "corruzione della legge". È pertanto legittimo, anzi doveroso, non obbedirla. Di questo tipo sono le "leggi" contro le quali ha preso posizione il Papa. E per questo è esploso l'odio. Ed aumenterà. E il Papa dovrà essere forte e tener duro. E noi cattolici a lui fedeli esser pronti a sostenerlo nella battaglia, pronti ad affrontare, con la mente alla Vita eterna, la persecuzione che si annuncia sempre più vicina. Una battaglia che è anche, a Dio piacendo, battaglia per la conversione ed il ritorno dell'Italia unita al cattolicesimo; di quest'Italia che i politicanti hanno frammentato in autonomie, regioni e staterelli, per meglio dissolverla nella laicissima Unione Europea.

Historicus

OSSERVAZIONI SUL COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (1ª parte)

Introduzione

Il primo atto rilevante del pontificato di S. S. Benedetto XVI è stato la promulgazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* nella cui preparazione egli stesso ebbe un ruolo di primo piano, essendo presidente, in qualità di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, della Commissione speciale di Cardinali a cui Giovanni Paolo II affidò tale compito.

Ecco il processo di formazione del *Compendio*, secondo le parole dell'allora card. Ratzinger: "Dopo due anni di lavoro, fu preparato un *progetto di compendio*, che fu inviato per la consultazione ai Cardinali e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Il *progetto*, nel suo complesso, ha avuto una valutazione positiva da parte della maggioranza assoluta di quanti hanno risposto. La Commissione ha, pertanto, proceduto alla revisione del suddetto

progetto, e, tenendo conto delle proposte di miglioramento pervenute, ha approntato il testo finale dell'opera"¹.

Occorre, dunque, considerare il testo finale come l'esito di un lungo e meticoloso lavoro, messo a conoscenza di una ragguardevole parte della gerarchia universale.

Altri aspetti da tener presenti nell'analisi del *Compendio* sono le sue tre caratteristiche principali.

Anzitutto "la stretta dipendenza dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*... Il *Compendio* rinvia continuamente ad esso... [ed] intende risvegliare un rinnovato interesse e fervore per il *Catechismo*, che, **con la sua sapienza espositiva** e con la sua funzione spirituale, **resta pur sempre il testo base della catechesi ecclesiale di oggi**"².

¹ CARD. J. RATZINGER, *Introduzione al Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, & 2.

² *Ibidem*, & 3. Grassetto nostro.

In secondo luogo "la sua forma *dialogica*... [che] concorre anche ad abbreviare notevolmente il testo, riducendolo **all'essenziale**"³.

Infine, la "presenza di alcune *immagini*... [che] provengono dal ricchissimo patrimonio dell'iconografia cristiana. Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che l'immagine è predicazione evangelica"⁴.

Il *Compendio*, dunque, si propone come un testo **preciso, essenziale e didattico**.

Tenendo presenti questi criteri procederemo al suo esame critico. A tal fine ci è sembrato utile e chiarificante raggruppare gli articoli sparsi qua e là nel *Compendio* in nuclei tematici; a tali articoli contrapperemo passi tratti dal *Catechismo maggiore* di San Pio X o del Santo Evangelo o da altre fonti della Tra-

³ *Ibidem*, & 4. Grassetto nostro.

⁴ *Ibidem*, & 5.

dizione della Chiesa, che permetteranno di cogliere con un colpo d'occhio la differenza; differenza che, a conclusione, segnaleremo con un breve commento⁵.

1. L'uomo e il suo rapporto con Dio

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica (che per brevità d'ora in poi, indicheremo con CCCC).

CCCC Art. 2 "Per natura e per vocazione, l'uomo è pertanto un essere religioso, capace di entrare in comunione con Dio".

CCCC Art. 66: "[L'uomo] è la sola creatura su questa terra che Dio ha voluto per se stessa [...]. Egli, in quanto creato ad immagine di Dio, ha la dignità di persona: non è qualcosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con Dio e con le altre persone".

OBIEZIONI

Catechismo maggiore di S. Pio X & 55: "Si dice che l'uomo fu creato a immagine e [anche a] somiglianza di Dio, perché l'anima umana è spirituale e ragionevole, libera nel suo operare, capace di conoscere e amare Dio e di goderlo eternamente".

Gli articoli del CCCC sono corretti solo se il termine "capace" è inteso correttamente. Infatti l'uomo, per la sua sola disposizione naturale, senza il soccorso della grazia, non è capace di "entrare in comunione con Dio". Si può, invece, affermare che è capace di conoscere e amare Dio naturalmente quale suo Creatore ed è predisposto a conoscerlo e ad amarlo soprannaturalmente quale suo Padre in virtù della grazia.

Il testo di san Pio X è più preciso, perché specifica che è per il fatto di avere un'anima razionale e spirituale che l'uomo ha questa capacità e predisposizione, preclusa, per esempio, agli animali.

Inoltre l'art. 66: "[L'uomo] è la sola creatura, su questa terra, che Dio ha voluto per se stessa" ripropone letteralmente l'inversione finalistica della conciliare *Gaudium et Spes* poiché la Sacra Scrittura dice che il Signore ha fatto per Se stesso tutte le cose (*Prov.* 16, 4) e che persino la passione di Cristo ebbe come fine primario la gloria di Dio (v. *Gv.* 14, 30-31: "il mondo deve conoscere che Io amo il Padre e come mi ha comandato così faccio") e come fine secondario o subordinato la nostra salvezza, la *Gaudium et Spes* è un

evidente cedimento all' antropocentrismo dell'«uomo moderno» che ordina a se stesso, e non a Dio, tutto il creato, incluso se stesso; il Compendio ripropone questa inversione finalistica anche se in palese contraddizione con il successivo n. 67 in cui dice che "l'uomo è stato creato per conoscere, servire e amare Dio".

2. Giudaismo

CCCC Art.113: "Alcuni capi d' Israele accusarono Gesù...".

OBIEZIONE

«Condussero Gesù dal Sommo Sacerdote, presso il quale si radunano tutti i sacerdoti, gli scribi e gli anziani... Tutti lo condannarono come reo di morte» (*Mc.* 14, 53-64). «Tutto il popolo replicò: "Il sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli"» (*Mt.* 27, 25).

Il Vangelo non dice che solo "alcuni capi" accusarono Gesù, ma che lo condannò tutto il Sinedrio (eccettuati Nicodemo e Giuseppe d' Arimatea); la maggioranza della folla (istigata dal Sinedrio), la "gran" folla poi, che si radunò prima nel cortile di Caifa e quindi davanti a Pilato, ratificò la condanna dei suoi capi invocando a gran voce che fosse messo in Croce e che il suo Sangue ricadesse su di loro e sui loro figli.

CCCC Art. 116: "La richiesta di Gesù di credere in lui e di convertirsi permette di capire la tragica incomprendimento del Sinedrio che ha stimato Gesù meritevole di morte perché bestemmiatore".

OBIEZIONE

"Se foste ciechi non avreste alcun peccato; ma voi affermate di vedere e perciò il vostro peccato perdura" (*Gv.* 9, 41); "Se non fossi venuto e non avessi parlato, non avrebbero colpa; invece non hanno scusa del loro peccato" (*Gv.* 15, 22); "Se non avessi tra loro compiuto opere che nessun altro ha fatto, non avrebbero colpa; ma ora, benché abbiano veduto, pure odiano me e il Padre. Ma deve pure adempiersi quella parola scritta nella loro legge: -Mi hanno odiato senza ragione" (*Gv.* 15, 29). Dunque, non di incomprendimento si trattò, ma di vero e proprio peccato d'incredulità, che attirò su di loro il castigo di Dio. L'«incomprendimento» in tal caso sarebbe colpa di Dio che non avrebbe preparato il popolo ebraico alla missione per cui l'aveva eletto, mentre è vero il contrario: tutto il Vecchio Testamento illustra con profezie di parola e di azione e con personaggi prefigurativi le caratteristiche del Re-Messia, per cui

l'incomprendimento del Sinedrio fu voluta e colpevole.

CCCC Art. 117: "La passione e la morte di Gesù non possono essere imputate indistintamente né a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli altri Ebrei venuti dopo [...].

Ogni singolo peccatore, cioè ogni uomo, è realmente causa e strumento delle sofferenze del Redentore, e più gravemente colpevoli sono coloro, soprattutto se cristiani, che più spesso ricadono nel peccato e si dilettono nei vizi.

OBIEZIONE

S. Pietro davanti al Sinedrio: "Il Dio dei padri nostri ha risuscitato Gesù che voi uccideste, appendendolo ad un legno" (*Atti* 5, 30), e al popolo: "Voi... rinnegaste il Santo e il Giusto e chiedeste che vi fosse graziato un assassino" (*ivi*, 3, 14).

Il testo del *Compendio* tace dei differenti livelli che la questione della responsabilità della morte di Gesù comporta; in tal modo finisce per oscurare la responsabilità storica dei Giudei, che S. Pietro afferma schiettamente davanti al Sinedrio, che lo voleva condannare.

Cerchiamo, perciò, di fare ordine.

Storicamente:

-Causa efficiente fisica della morte di Gesù furono i Giudei di allora; i capi, che lo consegnarono per gelosia e odio, ed istigarono il popolo a chiedere la crocifissione.

-Causa strumentale furono i soldati romani.

-Causa finale: ciascun uomo (anche israelita) secondo i peccati commessi.

CCCC Art. 169: "A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla Rivelazione di Dio nell'Antica Alleanza".

OBIEZIONE

"Voi non conoscete né me né il Padre; se conoscesti me, conoscereste anche il Padre mio" (*Gv.* 8, 19).

Non si può tacere che la religione ebraica, se prima della venuta di Gesù era un'autentica risposta a Dio, dopo la venuta di Cristo essa non lo è più. Non solo. Coloro che rifiutano di credere in Gesù tradiscono l'essenza ed il fine della religione ebraica e la pervertono. Gesù stesso dice: "Se aveste creduto a Mosè, avreste creduto anche a me, poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?" (*Gv.* 5, 46-47). Chi non crede in Lui non crede nemmeno a Mosè e ad Abramo, perché "Abramo esultò per vedere il mio giorno: lo vide e si rallegrò" (*Gv.* 8, 56). Ormai ciò che giova è la fede in Gesù Cristo (si legga,

⁵ Tutte le sottolineature sono nostre. Qualora facessero parte del testo stesso, verrà specificato in nota.

ad esempio, l'epistola ai Galati); chi non crede in Gesù Cristo non onora nemmeno il Padre e non è figlio di Dio.

3. La Chiesa

CCCC Art. 161: "La Chiesa è una perché... essa ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza e la stessa carità".

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 156: "La vera Chiesa si dice Una perché i suoi figli, di qualunque tempo e luogo, sono uniti nella medesima fede, nel medesimo luogo, nel medesimo culto, nella medesima legge e nella partecipazione dei medesimi sacramenti sotto un medesimo capo visibile, il Romano Pontefice".

Nel *Compendio* la menzione della subordinazione al Papa è sparita.

CCCC Art. 165: "La Chiesa è santa in quanto Dio Santissimo è il suo autore... In essa si trova la pienezza dei mezzi di salvezza. La santità è la vocazione di ogni suo membro e il fine di ogni sua attività...".

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 156: "La vera Chiesa si dice santa perché... santi sono la sua fede, la sua legge, i suoi sacramenti e fuori non vi è né vi può essere vera santità".

Si noti anzitutto come sia sparita dal *Compendio* l'affermazione della santità (e dunque della intangibilità) della fede, della legge e dei sacramenti della Chiesa. È stata tolta, inoltre, l'affermazione che solo nella Chiesa cattolica vi può essere la santità vera; probabilmente tale inciso ostacolava la celebrazione dei "martiri" appartenenti alle comunità eretiche e/o scismatiche... Nella Chiesa vi sarebbe solo la "pienezza" dei mezzi di salvezza, che possono esserci meno pienamente anche nelle sette eretiche e/o scismatiche.

CCCC Art. 162: "L'unica Chiesa di Cristo, come società costituita e organizzata nel mondo, sussiste (*subsistit in*) nella Chiesa cattolica... Solo per mezzo di essa può ottenere la pienezza dei mezzi di salvezza...".

Non vogliamo ritornare sulle considerazioni fatte tante volte circa il *subsistit in*. Ci limitiamo a domandare per quale motivo, se l'espressione "sussiste nella" deve essere interpretata come un sinonimo di *est*, essa sia stata riportata in un *Compendio* (oltretutto con la formula latina tra parentesi), che vorrebbe essere semplice ed essenziale. Perché non dire semplicemente, alme-

no nel *Compendio*, "l'unica Chiesa è la Chiesa cattolica"?

Alle quattro note individuanti della Chiesa (unità, santità, cattolicità, apostolicità), i catechismi tradizionali hanno sempre aggiunto la romanità, perché questi "quattro caratteri si riscontrano solo nella Chiesa che riconosce per capo il Vescovo di Roma, successore di San Pietro" (*Catechismo maggiore* di San Pio X § 162). La "romanità" della Chiesa non si trova nel *Compendio*.

CCCC Art. 15:

"Il deposito della fede è affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa".

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 180: "Fra i membri che compongono la Chiesa vi è distinzione notevolissima perché vi è chi comanda e chi obbedisce, chi ammaestra e chi è ammaestrato".

L'articolo del *Compendio* avrebbe dovuto subito precisare che il *depositum fidei* è affidato alla Chiesa docente perché lo insegna e quella discente perché lo apprenda.

CCC Art. 152: "[La Chiesa] è segno e strumento della riconciliazione e della comunione di tutta l'umanità con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

OBIEZIONE

Pio XII, *Mystici Corporis*: "In essa [Chiesa] l'unione deve consistere nel concorso di tutte le membra allo stesso fine... Orbene, il fine è altissimo: continuare cioè la santificazione delle membra dello stesso Corpo per la gloria di Dio e dell'Agnello che è stato ucciso per noi... Quella cooperazione di tutte le membra deve anch'essa manifestarsi esternamente, sia nell'attuarsi in una identica fede, sia per la comunione dei medesimi Sacramenti, sia partecipando allo stesso sacrificio, sia per un'opera osservanza delle identiche leggi. È poi assolutamente necessario che sia manifesto agli occhi di tutti il Capo supremo, cioè il Vicario di Cristo".

Poiché la missione della Chiesa differisce essenzialmente da quella di qualsivoglia organizzazione mondialista, è indispensabile specificare che l'unità tra gli uomini che essa porta è quella nell'unica fede, nell'unico culto, nell'unica Chiesa cattolica, nell'unico capo di essa, il Romano Pontefice. Al di fuori di ciò non vi può essere alcuna vera unità. Bandito ogni umanesimo "orizzontale", la Chiesa ha la missione di salvare e santificare gli uomini, a gloria di Dio; il riverbero, per così dire, di quest'opera soprannatura-

lizzatrice è anche l'unione degli uomini tra loro come membra dell'unico Corpo mistico. La Chiesa non si pone come fine nessun'altra unità.

CCCC Art. 180: "Ogni Vescovo esercita il suo ministero, come membro del collegio episcopale, in comunione col Papa, diventando partecipe con lui della sollecitudine per la Chiesa universale".

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 206: "I Vescovi sono i pastori dei fedeli, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio nelle sedi a loro affidate, sotto la dipendenza del Romano Pontefice".

Non è sufficiente, dunque, essere *cum Petro*; bisogna essere anche *sub Petro*, come ebbe a ribadire il beato Pio IX: "Basta essere in comunione di fede con questa Sede senza esserle sottomessi nell'obbedienza? Cosa questa che non si può sostenere senza venir meno nella fede cattolica" (*Enc. Quae in Patriarchatu*, 1° sett. 1876).

CCCC Art. 182-183: "Il Papa... ha, per divina istituzione, potestà piena, suprema, immediata e universale"; "Il collegio dei Vescovi, in comunione con il Papa e mai senza di lui, esercita anch'esso sulla Chiesa la suprema e piena potestà".

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 196: "La dignità del Papa è massima fra tutte le dignità della terra, e gli dà potere supremo ed immediato sopra tutti e singoli i Pastori e i fedeli".

È contraddizione *in terminis* affermare la suprema potestà di due soggetti distinti, cioè il Papa ed il Collegio dei Vescovi con il Papa. È solo il Papa ad avere una potestà suprema, come afferma Leone XIII: "Gesù Cristo diede alla Chiesa per supremo Capo Pietro, e allo stesso tempo stabili che questo potere... si trasmettesse per eredità ai successori di Pietro... In verità fece questa promessa al solo Pietro e a nessun altro (*Enc. Satis Cognitum*, 29 giugno 1896). Tale potestà, poi, si esercita direttamente anche sui Vescovi, siano essi presi singolarmente o collegialmente, come indica San Pio X nel passo del *Catechismo* citato.

CCCC Art. 326: "L'Ordinazione episcopale conferisce la pienezza del Sacramento dell'Ordine, fa del Vescovo il legittimo successore degli Apostoli...".

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 208: "Il Vescovo si chiama Pastore legittimo perché la giurisdizione

ossia il potere che ha di governare i fedeli della propria diocesi gli è stato conferito secondo le norme e le leggi della Chiesa”.

La legittimità del Vescovo non è data dalla semplice ordinazione episcopale, come afferma il *Compendio*, ma dal Papa che conferisce al Vescovo il potere sulla sua Diocesi secondo le leggi ecclesiastiche: “Il successore di Pietro, per il solo fatto che occupa il posto di Pietro, ha, per diritto divino, affidate alla sua custodia tutte le pecore di Gesù Cristo, in modo che egli, assieme all’ episcopato [nella Diocesi di Roma] riceve il potere del governo universale [su tutta la Chiesa]; mentre per gli altri vescovi è necessario che venga loro assegnata una parte determinata del gregge, affinché essi possano esercitare su questa parte la giurisdizione ordinaria” (Pio IX, Enc. *Quartus supra vigesimum*, 6 gennaio 1873).

La grave affermazione che la sola ordinazione episcopale basta a fare di un vescovo un “legittimo” successore degli Apostoli non può che favorire lo scisma.

4. L’infallibilità del Magistero

CCCC Art. 185: “L’infalibilità si attua quando il Romano Pontefice, in virtù della sua autorità di supremo Pastore della Chiesa, o il Collegio dei Vescovi in comunione con il Papa, soprattutto riunito in un Concilio Ecumenico, proclamano con atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale, e anche quando il Papa e i Vescovi, nel loro ordinario Magistero, concordano nel proporre una dottrina come definitiva”.

OBIEZIONE

Perché il Magistero ordinario, pontificio o episcopale, sia infallibile, non è sufficiente che Papa e Vescovi “concordino” nel proporre una dottrina come definitiva, ma è necessario soprattutto che la proponano o come già definita o come da sempre creduta e ammessa nella Chiesa. In tal caso – come precisò il card. Felici a proposito dell’ *Humanae Vitae* – la sorgente dell’ infallibilità è l’infalibilità stessa della Chiesa.

Non basta perciò dire soltanto “magistero ordinario”, come nel *Compendio*, ma occorre aggiungere “universale [e costante]”. Sono queste le caratteristiche che conferiscono al magistero ordinario l’ infalibilità propria della Chiesa.

5. Ecumenismo

CCCC Art. 163: “Nelle Chiese e comunità ecclesiali, che si sono

staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, si trovano molti elementi di santificazione e di verità. Tutti questi beni provengono da Cristo e spingono verso l’unità cattolica. I membri di queste Chiese e Comunità sono incorporati a Cristo nel Battesimo: noi li riconosciamo perciò come fratelli”.

OBIEZIONE

Pio XI, Enc. *Mortalium animos*, 6 gennaio 1928: “Chiunque non è con esso [Corpo mistico di Cristo, ossia la Chiesa], non è né suo membro né comunica con il capo che è Cristo”.

Quanti sono separati dalla Chiesa non sono in alcun modo in comunione con il Signore Gesù, perché non è dato altro modo di entrare in comunione con il Figlio di Dio se non l’essere incorporati nel suo mistico Corpo, non solo con il Battesimo ma anche con la vera fede e l’ubbidienza ai legittimi Pastori. Per questo motivo Pio XII, proprio nell’enciclica dedicata alla Chiesa ebbe ad affermare: “Si trovano quindi in un pericoloso errore coloro i quali ritengono di poter aderire a Cristo, Capo della Chiesa, pur non aderendo fedelmente al suo Vicario in terra” (Pio XII, *Lett. Enc. Mystici Corporis*, 29 giugno 1943).

Quanto poi ai “beni” che si trovano al di fuori della Chiesa cattolica occorre ben precisare; il *Compendio* pone una concordanza secondo la quale i mezzi di salvezza, presenti materialmente nelle diverse religioni cristiane, ordinerebbero per se stessi le vari confessioni all’unità cattolica. Ma questa posizione è molto differente da quella espressa nella lettera del Sant’ Uffizio all’ arcivescovo di Boston: «Nella sua infinita misericordia, Iddio ha voluto che, trattandosi di mezzi di salvezza ordinati al fine ultimo dell’uomo non per necessità intrinseca, ma solamente per divina istituzione, si possa ugualmente ottenere il loro effetto salutare, in alcune circostanze, allorché questi mezzi sono soltanto oggetto di “desiderio” o di “voto”» (Lettera all’ arcivescovo di Boston 8 agosto 1949). La Chiesa cattolica, unico mezzo di salvezza, fuori della quale nessuno si può salvare, possiede essa sola i mezzi salvifici, i cui effetti salutari possono tuttavia effondersi anche al di fuori di essa. Sono dunque i soli effetti salutari che possono trovarsi anche fuori di essa, e non i mezzi salvifici, che appartengono in proprio solo alla Chiesa cattolica e sono usurpati in varia misura dalle sette eretiche e/ o scismatiche.

CCCC Art. 164: “Il desiderio di ristabilire l’Unione di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito. Esso riguarda tutta la Chiesa e si attua con la conversione del cuore, la preghiera, la reciproca conoscenza fraterna, il dialogo teologico”.

OBIEZIONE

Pio XI, Enc. *Mortalium animos*, 6 gennaio 1928: “Non si può altrimenti fomentare l’unità dei cristiani che procurando il ritorno dei dissidenti all’unica vera Chiesa di Cristo”.

Quella che nell’insegnamento di sempre della Chiesa costituisce l’unica via possibile per l’unità dei cristiani, nel testo del *Compendio* viene semplicemente taciuta, avallando così quello che il card. Kasper ebbe a dire: “lo scopo dell’ ecumenismo non può essere concepito come un semplice ritorno degli altri nel seno della Chiesa cattolica” (cfr. *L’Osservatore Romano*, 12 novembre 2004, pp. 8-9). Questo articolo del *Compendio* sembra “battezzare” questa posizione, contraria a quella della Chiesa; infatti: “Non si dovrà affatto passare sotto silenzio o coprire con parole ambigue ciò che la verità cattolica insegna... sull’unica vera unione che si compie col ritorno dei dissidenti all’unica vera Chiesa di Cristo” (Pio XII, *Istr. Ecclesia Catholica*, 20 dicembre 1949).

CCCC Art. 168: “Tutti gli uomini in vario modo appartengono o sono ordinati alla cattolica unità del popolo di Dio. È pienamente incorporato alla Chiesa cattolica chi, avendo lo Spirito di Cristo, è unito ad essa dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. I battezzati, che non realizzano pienamente tale cattolica unità, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica”.

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 151: “Per essere membro della Chiesa è necessario esser battezzato, credere e professare la dottrina di Gesù Cristo, partecipare ai medesimi sacramenti, riconoscere il Papa e gli altri legittimi Pastori della Chiesa”.

Siamo di fronte a due concezioni opposte: per il *Compendio* tutti appartengono alla Chiesa, sebbene in gradi differenti di pienezza o comunque sono ordinati ad essa; per la dottrina tradizionale invece, chi non presenta certi requisiti non appartiene affatto alla Chiesa: “Nessuna di queste società in particolare, né tutte insieme unite, costituiscono in qualche modo, né esse sono quell’unica e cattolica Chiesa,

che Gesù Cristo edificò, costituì e volle che esistesse; **non si può neppure dire in qualche modo che esse siano membra o parte della stessa Chiesa**, essendo visibilmente separate dall'unità cattolica" (Pio IX, *Iam vos omnes*, 13 settembre 1868).

Una conciliazione tra queste diverse posizioni è impossibile e si comprende perché dal *Compendio* è scomparso l'elenco di coloro che sono "fuori della Chiesa".

CCCC Art. 171: "Grazie a Cristo e alla sua Chiesa, possono conseguire la salvezza eterna quanti, senza loro colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e, sotto l'influsso della grazia, si sforzano di compiere la sua volontà conosciuta attraverso il dettame di tale coscienza".

OBIEZIONE

Lettera del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston, 8 agosto 1949: «Tuttavia non bisogna credere che qualsiasi specie di desiderio di entrare nella Chiesa basti per salvarsi. Il desiderio con cui qualcuno aderisce alla Chiesa deve essere vivificato dalla carità perfetta. Un desiderio implicito non può produrre il suo effetto se non si possiede la fede soprannaturale, "perché chi si accosta a Dio deve credere che Dio esiste e che premia coloro che Lo cercano" (Eb. 11, 6)».

È bene ricordare quanto insegnato dal Sant'Uffizio, perché non ci si illuda che un qualunque desiderio di Dio e della Chiesa sia sufficiente per salvarsi.

6. Maria Santissima

CCCC Art. 196: «La beata Vergine Maria è Madre della Chiesa nell'ordine della grazia perché ha dato alla luce Gesù, il Figlio di Dio, Capo del corpo che è la Chiesa. Gesù, morente in Croce, l'ha indicata come madre al discepolo con queste parole: "Ecco tua madre" (Gv. 19, 27)».

Occorre precisare che ai piedi della Croce Gesù ha costituito Maria Madre di tutti gli uomini e non solamente di San Giovanni. Perciò in questo passo evangelico è significata la maternità universale di Maria.

CCCC Art. 198: [Che tipo di culto si rivolge alla Santa Vergine?] «È un culto singolare, ma differisce essenzialmente dal culto di adorazione prestato soltanto alla Santissima Trinità. Tale culto di speciale venerazione trova particolare espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio e nella preghiera

mariana, come il santo Rosario, compendio di tutto il Vangelo».

È meglio specificare che il culto rivolto a Maria Santissima è detto di iperdulia, per distinguerlo da quello latreutico dovuto a Dio solo e nel contempo per elevarlo sopra quello rivolto agli altri Santi (dulia), come espresso nel *Catechismo maggiore* di San Pio X, § 371: "Il culto particolare che prestiamo a Maria santissima si chiama iperdulia, cioè di specialissima venerazione come a Madre di Dio".

7. I Novissimi

CCCC Art. 212: «La pena principale dell'inferno sta nella separazione eterna da Dio, nel quale unicamente l'uomo ha la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira. Cristo esprime questa realtà con le parole: "Via, lontani da me, maledetti, nel fuoco eterno" (Mt. 25.41)».

OBIEZIONE

Catechismo della Dottrina cristiana di San Pio X (1914), § 17: "L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male senza alcun bene".

La frase evangelica che il *Compendio* cita non si riferisce solo alla pena della privazione di Dio (pena del danno) ma anche a quella del senso, cioè al fuoco eterno, che invece nel *Compendio* non viene menzionato. Le parole del Vangelo citate devono pertanto essere intese in senso letterale. Occorre fare questa sottolineatura, perché oggi molti credono che le fiamme dell'inferno siano solo un simbolo, cadendo nella condanna del Sinodo di Arles (473) verso chi "dice che non c'è fuoco e inferno".

CCCC Art. 262: "Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa nella sua liturgia li affida alla misericordia di Dio".

OBIEZIONE

Catechismo della Dottrina cristiana di San Pio X (1914), § 100: "I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo, dove non godono Dio, ma nemmeno soffrono; perché avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio".

Il *Compendio* tace del Limbo che la Rivelazione, il Magistero, la riflessione teologica e la fede popolare hanno affermato per secoli con consenso universale e costante e che è entrato di diritto nel *Catechismo*. La dottrina sul Limbo non è una mera opinione teologica. Essa è fondata su verità di fede definita: il peccato

originale che si trasmette per generazione e sulla necessità di mezzo del Battesimo per togliere questa macchia e andare in cielo (Battesimo almeno di desiderio, che, però, richiede l'uso di ragione che i bambini ancora non hanno). Resta solo da definire se i bambini nel Limbo soffrono (pena senso / danno) o no. La seconda ipotesi è la dottrina più comune nella Chiesa. Sant'Agostino, ripreso da San Roberto Bellarmino, ha ritenuto che nel Limbo vi fosse una "pena mitissima" da scontare. Tuttavia la quasi totalità dei Padri (greci e latini), gli Scolastici (con San Tommaso, "Dottore Comune" della Chiesa), fino al *Catechismo* di San Pio X, affermano non esservi alcuna pena al Limbo. Questo andrebbe definito, anche se è già comunemente insegnato e creduto.

8. La liturgia

CCCC Art. 248: [Il criterio che assicura l'unità alla multiformità] "è la fedeltà alla Tradizione Apostolica, cioè la comunione nella fede e nei sacramenti ricevuti dagli Apostoli, comunione che è significata e garantita dalla successione apostolica. La Chiesa è cattolica: può quindi integrare nella sua unità tutte le vere ricchezze di diversi delle culture".

OBIEZIONE

Gregorio XVI *Lett. Studium pio*, 6 agosto 1842: "Niente sarebbe più desiderabile che vedere osservate presso di voi, in tutti i luoghi, le costituzioni di san Pio V..., il quale voleva che non si potesse dispensare nessuno dall'obbligo di adottare il *Breviario* ed il *Messale* editi, secondo le intenzioni del Concilio di Trento, per l'uso delle Chiese di rito romano, eccettuati coloro che si servivano abitualmente, da oltre due secoli, di un *Breviario* e di un *Messale* differenti. Voleva però che anche costoro non potessero cambiare e ricambiare, a loro capriccio, i libri suddetti, ma che potessero solo conservare, se lo volevano, i libri di cui facevano uso".

Se è vero che la Chiesa ha sempre riconosciuto una legittima varietà di riti, è anche vero che non ha mai avallato l'idea di introdurre nuovi riti o di modificare arbitrariamente quelli legittimi. L'articolo del *Compendio* è invece piuttosto vago e offre l'appiglio al principio di una riforma permanente della liturgia. Il criterio sancito da San Pio V è ben diverso, come si vede dal testo di Gregorio XVI. È legittima la varietà dei riti già esistenti, di pratiche locali, purché lontane da ogni deriva superstiziosa, idolatra o profana, o ancora la modifica o l'arricchimento.

mento, approvati, dalla Santa Sede, di alcuni elementi delle rubriche. Non è sufficiente, dunque, il criterio della fedeltà ad una non meglio precisata Tradizione Apostolica, criterio che, da solo, facilmente potrebbe giustificare la tendenza archeologista, condannata da Pio XII nella *Mediator Dei*.

CCCC Art. 249: “Nella liturgia, segnatamente in quella dei sacramenti, ci sono elementi immutabili perché di istituzione divina, di cui la Chiesa è fedele custode. Ci sono poi elementi suscettibili di cambiamento, che essa ha il potere, e talvolta anche il dovere, di adattare alle culture di diversi popoli”.

OBIEZIONE

Pio XII, *Enc. Mediator Dei*, 20 novembre 1947: “La sacra Liturgia consta di elementi umani e di elementi divini: questi, essendo stati istituiti dal Divin Redentore, non possono, evidentemente, esser mutati dagli uomini; quelli, invece, possono subire varie modifiche, approvate dalla sacra Gerarchia... secondo le esigenze dei tempi, delle cose e delle anime”.

I due testi possono a prima vista sembrare identici; invece ci sono due differenze importantissime. Il testo di Pio XII si accorda al genere di riforme fatte fino al *Novus Ordo* escluso. Tali riforme miravano o a togliere qualche elemento che si era introdotto con il tempo, ma che non corrispondeva allo spirito liturgico (es.: la riforma della musica sacra, di san Pio X), oppure a restaurare pratiche cadute in disuso (es.: la reintroduzione della comunione frequente, sempre da parte di san Pio X), o ancora la modifica di riti per motivi veramente pastorali (ad es.: lo spostamento delle funzioni del Triduo pasquale al pomeriggio, sotto Pio XII). Nel *Compendio*, invece, si afferma che la Chiesa dovrebbe riformare la propria liturgia per adattarla alle culture dei diversi popoli! Inoltre, si insinua il principio che certi aspetti della liturgia non solo possono, ma addirittura **devono** essere cambiati. Con questi criteri la liturgia rimane esposta ad un cambiamento continuo secondo parametri esterni alla fede (le culture dei popoli). Questo è precisamente quanto affermò Bugnini: la riforma dovrebbe essere “**senza limiti di tempo, di spazio, d’iniziativa e di persona, di modalità e di rito**, affinché la liturgia risulti vivente per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutte le generazioni” (*Notitiae* 61, febbraio 1971, p. 52).

9. I Sacramenti in generale

CCCC Art. 230: “Per i credenti in Cristo i Sacramenti sono necessari alla salvezza, anche se non vengono dati tutti ad ogni singolo fedele, perché conferiscono le grazie sacramentali, il perdono dei peccati, l’adozione a figli di Dio, la conformazione a Cristo Signore e l’appartenenza alla Chiesa. Lo Spirito Santo guarisce e trasforma coloro che li ricevono”.

OBIEZIONE

Catechismo maggiore di San Pio X, § 545: “Il Battesimo è necessario a tutti e la Penitenza è necessaria a tutti quelli che hanno peccato mortalmente dopo il Battesimo”.

La necessità dei Sacramenti (Battesimo e Penitenza, in particolare, secondo la distinzione del Catechismo) per la salvezza ed il motivo di tale necessità valgono per tutti e non solamente “per i credenti in Cristo”. I cristiani hanno semmai la grazia di comprenderne la ragione. L’articolo del *Compendio*, invece, lascia intendere che quanti non sono cristiani possano salvarsi anche in altri modi, senza sacramenti e persino senza il desiderio di riceverli. Ma ciò è evidentemente falso secondo l’anatema del Concilio di Trento (*Decretum de sacramentis*): “Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge non sono necessari alla salvezza, ma superflui, e che, senza di essi o senza il desiderio di riceverli, gli uomini con la sola fede ottengono da Dio la grazia della giustificazione...: sia anatema”.

Lanterius
(continua)

ANCORA SUL CONCILIO VATICANO II

ROTTURA O CONTINUITÀ?

Benedetto XVI, 10 anni or sono, da cardinale prefetto della “Congregazione per la Dottrina della Fede”, il 13.VII. 1988 disse alla “Conferenza Episcopale Cilena” che “questo particolare concilio [il Vaticano II] non ha affatto definito alcun dogma e ha deliberatamente scelto di rimanere su un livello modesto, come concilio soltanto pastorale; ma molti lo trattano come se si sia trasformato in una specie di superdogma”.

Egli non parlò neppure di magistero ordinario o semplicemente autentico, ma addirittura di un livello magisteriale ancora più “modesto” (“di scarso valore, mediocre, limitato” spiega il vocabolario Treccani) ossia “pastorale” o pratico, per scelta cosciente dell’Autorità che lo ha convocato e concluso.

Quindi anche per il card. Ratzinger il concilio Vaticano II può essere corretto nella sua “pastorale” erronea ed eccessivamente ottimistica, rifacendosi all’insegnamento costante del magistero dogmatico (ordinario o straordinario) della Chiesa.

Alcuni nell’attuale crisi della Chiesa aspettano solo un intervento divino. Ora questo intervento è possibile, ma non si può, umanamente parlando, attendere come unico rimedio il miracolo, che è l’eccezione e non la regola, la quale regola si fonda sull’agire delle creature, subordinatamente al Creatore. Nel caso, le creature, un passo alla volta, potranno correggere con i sani principi immutabili della Fede, una “pastorale” che si è rivelata rovinosa e fallimentare, dopo 40 anni di tentativi di convertire la “modernità”.

La Fede ci dice che la Chiesa di oggi è la stessa di ieri e quindi l’unica via è quella di mostrare il Vaticano II come un tentativo “pratico” e “modesto” dell’unica lunga storia della Chiesa romana. Tentativo non solo “modesto” ma anche molto discutibile e controriformabile.

La cancellazione “sic et simpliciter” del Vaticano II può essere un pio desiderio, ma non è facilmente realizzabile, se non altro per lo sconcerto (“rottura”) che provocherebbe tra i fedeli.

Così pure non sarebbe conforme alla realtà presentare il concilio Vaticano II come perfettamente in continuità col magistero costante e tradizionale 1) perché non lo è; 2) perché il Vaticano II si muove sul livello più “modesto” della prassi pastorale, modificabile e modificanda. Questa sembra essere l’unica via percorribile per dare una soluzione non traumatica al problema posto dal Vaticano II.

Teofilo

FINE DELLA CHIESA CATTOLICA IN TERRA SANTA?

Don Mario Cornioli, sacerdote italiano in Terra Santa, ha diramato una dichiarazione dei sacerdoti cattolici di Terra Santa (30.XI.07) sulle restrizioni imposte loro dallo Stato d’Israele.

Il Ministero degli Interni d’Israele, infatti, ha limitato l’entrata in Terra Santa anche ai cittadini della Giordania, che pure è uno dei due Paesi arabi che ha firmato un trattato di pace con Israele e tra i possessori di “visto” – sottomesso a restrizioni – vi sono anche sacerdoti e seminaristi cattolici provenienti per lo più da quel Paese.

Ora il Patriarcato di Gerusalemme include Palestina, Israele e Giordania. Quindi un sacerdote giordano (così come un seminarista) non potrà rientrare in Israele e in Palestina pena il rischio di vedersi rifiutare il "visto" che gli consentirebbe di rientrare in Giordania. Per esempio, i seminaristi del Seminario di Beit Jala, la maggior parte dei quali sono giordani, non potranno tornare a Natale, Pasqua o per le esequie di parenti a casa, pena la non riconsegna del "visto" e dunque il non ritorno in Seminario. La richiesta di un nuovo "visto" richiede tre-quattro mesi, senza garanzia di poterlo riavere con certezza.

Si prevede perciò che entro l'estate 2008 la Chiesa cattolica in Terra Santa perderà la quasi totalità del suo clero (che è prevalentemente giordano) e il Seminario sud-detto (fondato nel 1853) sarà chiuso e tante Parrocchie cattoliche non avranno più sacerdote.

Si registrano numerosi casi di negazioni di "visto" per sacerdoti, religiosi e seminaristi, senza motivo e senza neppure fornire spiegazioni.

* * *

Eppure i diritti della Chiesa si trovano sanciti nell'accordo tra Santa Sede e Stato d'Israele del 1993, firmato dal Vaticano, ma non ancora ratificato dal Parlamento Israeliano. Inoltre ai preti cattolici di nazionalità palestinese è proibito l'ingresso in Israele e a Gerusalemme.

Il futuro della Chiesa cattolica in Terra Santa è gravemente minacciato. Israele dovrebbe rispettare l'accordo con la Santa Sede del 1993, ma dopo 15 anni non lo ha fatto ancora.

Mons. Sambi, già Nunzio Apostolico in Terra Santa ed ora negli Stati Uniti, ha dichiarato che i rapporti Vaticano-Israele erano migliori quando non vi era l'accordo e il riconoscimento dello Stato d'Israele da parte del Vaticano.

Padre Pizzaballa, custode di Terra Santa, ha sottolineato che la situazione della comunità cattolica resta di "sofferenza". L'unico elemento positivo è che si tratta di una comunità decisa a non cedere e di un clero determinato a non abbandonare il gregge affidatogli: "I poveri

non possono emigrare e [qui] ci sono tanti poveri" (*Il Timone*, gennaio 2008).

In questa condizione "ristagna la trattativa per il viaggio di Benedetto XVI in Israele. Stop del Vaticano. Restano distanti Gerusalemme e Santa Sede. Padre Pizzaballa ofm (custode dei Luoghi Santi): "la situazione peggiora sempre più". Così scrive Andrea Tornielli (*il Giornale*, 18.XII.07, p. 15). E l'arcivescovo Antonio M. Vegliò: da 13 anni non si riesce ad attuare l'accordo fondamentale tra Vaticano e Stato d'Israele (1993 Giovanni Paolo II). Padre Lombardi: "mancano le condizioni da parte di Gerusalemme, non ci sono segnali positivi che incoraggino un atto così importante come la visita del Papa in Israele". Oggi i cristiani in Terra Santa sono l'1% della popolazione totale, mentre aumenta la presenza musulmana ed ebraica (p. Pizzaballa). Preghiamo per i nostri fratelli di Terra Santa!

Nestore

SEMPER INFIDELES

• **"Aiuto attivo a morire"** è il nuovo nome dell'*eutanasia* (v. *il Giornale* 8 settembre 2007 p. 9). Ma la sostanza non è la stessa? E allora a che servono questi giochi di parole? Ad ingannare i gonzi? La Legge divina (e anche la Legge civile) proibisce di "uccidere", ma noi non uccidiamo – essi ci dicono – solo "aiutiamo attivamente a morire". Ma fanno forse qualcosa di diverso tutti gli assassini di questo mondo?

• **Campania Serafica dei Cappuccini di Napoli**, marzo-aprile 2007, dedica un lungo articolo di esaltazione al gesuita Karl Rahner, «uomo di fede [sic!] che ha segnato una scelta decisiva della teologia» e che "durante il concilio Vaticano II fu chiamato da qualcuno "lo scrivano dello Spirito Santo».

L'articolo parla del libro-intervista scritto da Rahner negli ultimi mesi della sua vita e nel quale il tristo gesuita ("burbero, freddo e un po' scostante") rivelerebbe "tratti umani sorprendenti, sconosciuti ai più". Un esempio: "Desta una certa sorpresa apprendere dall'intervista di un Rahner, ospite in macchina del cardinale Ottaviani – il diavolo e l'acqua santa [sic!] – in un viaggio da Innsbruck a Monaco, recitare il Rosario in latino con lui senza toccare argomenti teologici"; (il che, sinceramente, non ci sembra affatto un "tratto umano sorprendente", ma solo l'accorta elusione di argomenti scottanti per un teologo da tempo sotto osservazione del Sant'Uffizio. In ogni caso resta un piccolo problema –Rahner e Ottaviani erano "il

diavolo e l'acqua santa". Ma chi l'acqua santa? e chi il diavolo? Dobbiamo escludere che, per i Cappuccini di Napoli, lo "scrivano dello Spirito Santo" possa essere stato il diavolo. Non resta che "demonizzare" il povero cardinale Ottaviani!

Ringraziamo tutti i lettori che in quest'anno ci hanno permesso, con i loro aiuti spirituali e materiali, di aver potuto continuare la pubblicazione del nostro periodico, sperando che abbia fatto del bene alle loro anime. Preghiamo per loro e ci raccomandiamo alle loro preghiere per poter continuare (a Dio piacendo) il nostro apostolato. "Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria".

sì sì no no

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMAAssociato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

